Corriere della Sera

07-03-2006

di SALVATORE VASSALLO

REFERENDUM

Una politica più semplice

Le ragioni per le quali la maggioranza di centrodestra ha cambiato la legge elettorale sono evidenti a chiunque tenga conto di due semplici dati di fatto. Nel 2001 i candidati unitari della CdL nei collegi uninominali ottennero un milione e mezzo di voti in meno di quelli che furono raccolti dalle liste dei partiti di centrodestra per la quota proporzionale. Esattamente il contrario di quanto capitò al centrosinistra. Cosicché un distacco di 9 punti percentuali tra le liste «proporzionali» dei due poli si riduceva a poco più di un punto e mezzo sul versante maggioritario. Ciononostante, la CdL ottenne poco meno del 60% dei seggi. Il centrodestra avrebbe dunque avuto in ogni caso interesse a sostituire il Mattarellum con un simil-Tatarellum, e cioè con un sistema proporzionale con premio di maggioranza come quello già adottato per le regioni. L'interesse è divenuto vitale quando fu chiaro che, se si fosse ripetuto alle politiche il trend registrato nelle regionali, con il Mattarellum, la CdL avrebbe pagato un prezzo in seggi veramente salato.

Scelto per un calcolo partigiano di breve termine, il nuovo sistema elettorale sta tuttavia già producendo effetti

devastanti sul piano sistemico che rischiano di ingigantirsi con il passare del tempo. Secondo i promotori della riforma, la formula proporzionale e le soglie di sbarramento avrebbero dovuto lasciare al palo quei micro-gruppi che in passato barattavano il loro appoggio in cambio di candidature nei collegi uninominali sicuri.

In realtà, la soglia di sbarramento, per chi si allea con uno dei due poli, è bassissima. I gruppi che sono sicuri di non superarla, come l'Udeur o i Riformatori liberali, sopravvivono ugualmente negoziando con i partiti maggiori qualche posto nella loro lista. Quelli a rischio, come i comunisti di Diliberto, sono indotti a spararle grosse per rimanere visibili. Ai partiti come la Lega e Rifondazione, capaci di ottenere seggi anche fuori dai poli, il nuovo sistema garantisce un potere di ricatto ancora maggiore che in passato. Mentre fa fare ogni giorno un passo indietro tanto al «Partito democratico» quanto al «Partito dei moderati». Il nuovo sistema offre insomma un premio molto risicato a coalizioni che esso stesso vuole frammentate e rissose. Di difetti ne ha altri, ma certamente questo è il più grave, se si considera il disperato bisogno che l'Italia ha oggi di un governo stabile, coeso e responsabile.

È inverosimile peraltro che siano i gruppi parlamentari della XV legislatura a trovare da soli la forza per riformarlo. Il contenuto elusivo, su questo punto, del programma del centrosinistra ne è una chiara riprova. Il referendum, per via del quorum, rischia di essere un'arma a doppio taglio e quindi va usato con lucidità e cautela, ma al momento sembra l'unico strumento utile. Da qualche giorno sappiamo che è uno strumento giuridicamente praticabile. La proposta presentata a tale riguardo da Giovanni Guzzetta è tecnicamente ineccepibile e politicamente accorta. Mantiene del sistema elettorale il carattere proporzionale e il premio di maggioranza. Due caratteristiche che, insieme, incentivano il dualismo nella competizione per il governo senza azzerare necessariamente la rappresentanza dei partiti «terzi». La proposta abroga invece la possibilità dei collegamenti imponendo ai gruppi che si candidano a governare insieme almeno di chiedere i voti dei cittadini su un simbolo e liste comuni, senza farsi la guerra tra loro.

È una soluzione che dovrebbe interessare tutti quelli che, a destra e a sinistra, dopo le elezioni, vorranno cominciare sul serio a tessere la tela di partiti più robusti di quelli attuali. Il sistema che ne

verrebbe fuori non è il migliore possibile, ma il metodo per arrivarci ha un notevole pregio. Non richiede ai leader politici in questione di mettere in tensione i loro rapporti con gli alleati minori cercando di costruire in Parlamento una improbabile intesa bipartisan. Basterebbe che assecondassero, con più convinzione di quanto non abbiano fatto nel 1999, se e quando crescerà con gambe proprie nella società italiana, un movimento civico per la semplificazione della vita politica. È difficile, ma non è impossibile.